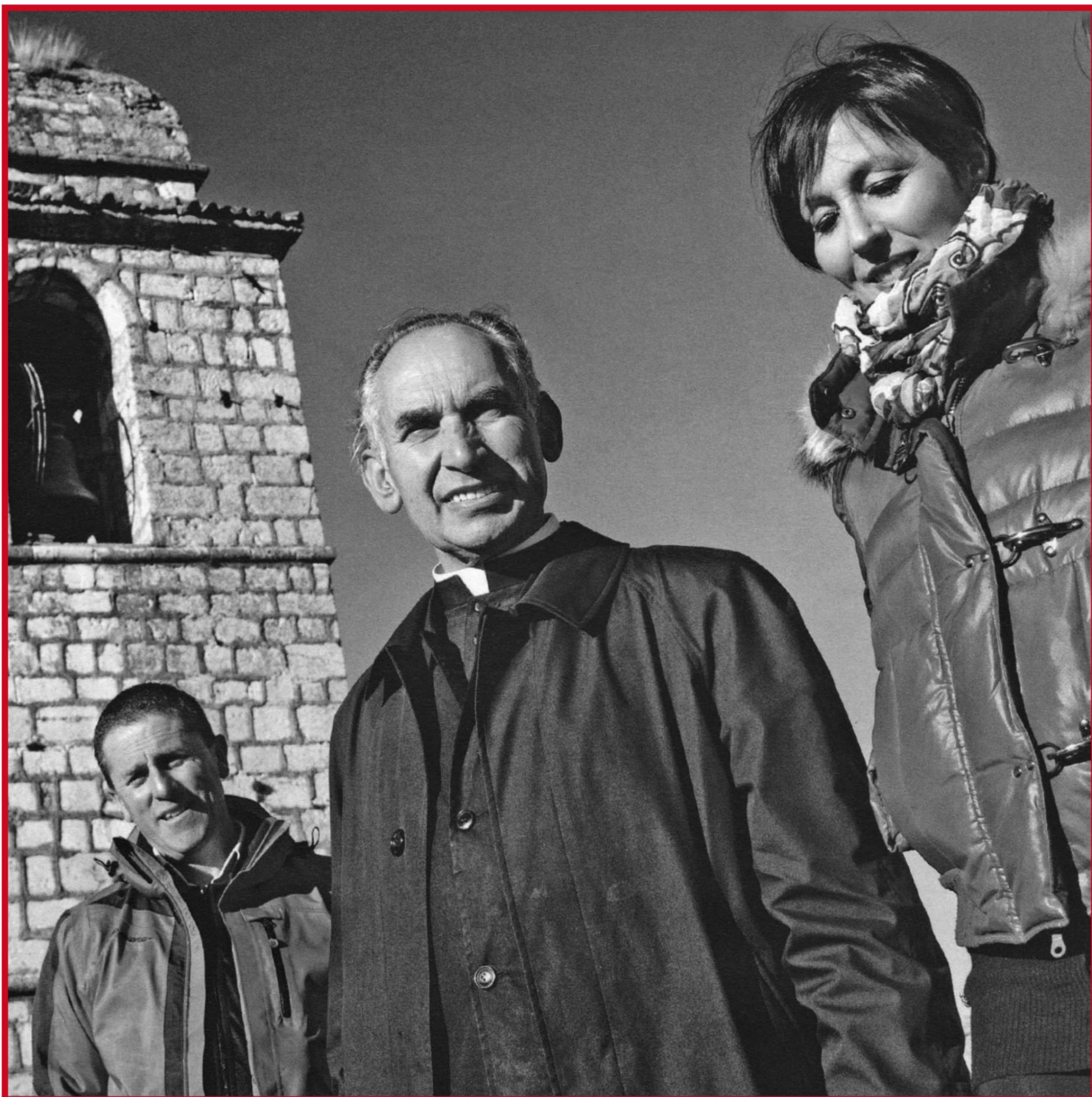


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE RICCHEZZE DEL PRETE

Il grande romanziere Bernanos fa dire al protagonista del suo romanzo "Il diario di un curato di campagna": «Seppure io vesto da beccamorto, custodisco nel mio cuore la gioia, la pace, la speranza e il perdono; ve li darei gratuitamente se voi me li chiedeste».

Il sacerdote, anche nella società moderna, ha la possibilità e il compito di fare questo dono, che è essenziale per vivere una vita degna di essere vissuta.

INCONTRI

UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

Cinquant'anni fa, la grande sfida che la Chiesa seppe raccogliere fu di mettersi in ascolto della modernità, di aprire un dialogo con la propria generazione, di confrontarsi con le mutate situazioni dei tempi. Papa Giovanni XXIII aveva compreso che la Chiesa era in ritardo ed ebbe il coraggio di colmare il divario: ecco il Concilio Vaticano II. A cinquant'anni di distanza, la sfida si ripresenta. Di nuovo la Chiesa si interroga su come annunciare il Vangelo a una generazione già così profondamente mutata da allora: ecco l'Anno della fede da poco inaugurato da papa Benedetto XVI. Anche noi, partecipiamo a questa sfida. L'incontro condivide le sfide delle famiglie, dei giovani e degli anziani di oggi, cercando di dare il suo contributo per comprendere e dare un senso a quanto avviene e ci coinvolge.

Voi, amici, lettori, chiediamo di aiutarci in questo nostro sforzo e nella nostra missione di tenere viva la speranza e l'ottimismo, affrontando i problemi.

Cogliamo l'occasione per invitare tutti voi, amici e lettori de "L'incontro" a confermarci la vostra fiducia rimanendo fedeli al nostro settimanale e proponendolo a chi pensate possa interessare. Anche questo è un modo concreto, in questo momento di grande difficoltà anche per l'editoria cattolica, per tenere vive le voci che si sforzano di gettare luce e infondere speranza sulle vicende della nostra vita di ogni giorno.

Un grazie di cuore.

Cordialmente

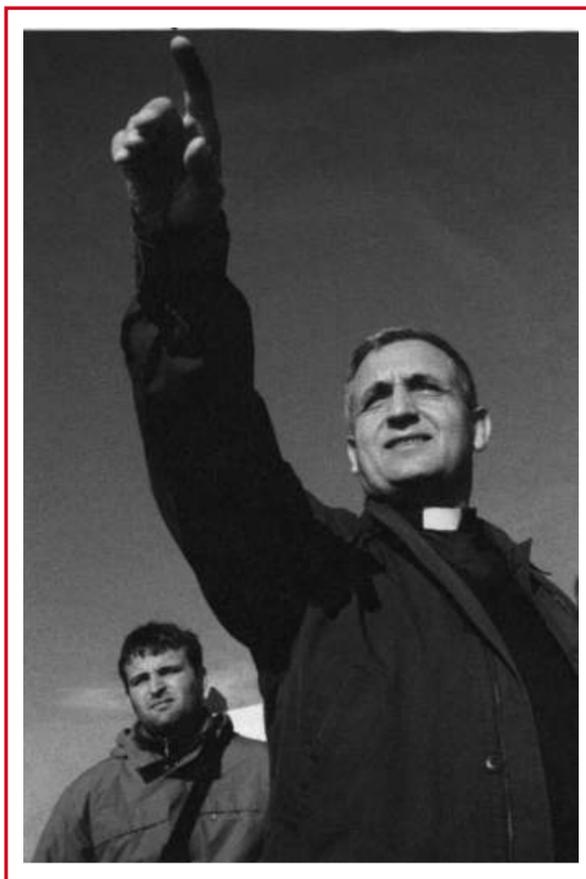
la Redazione

PRETI DA MIRACOLI

Sto passando un periodo di aridità e di stanchezza interiore che quasi mi paralizza, mi fa perdere fiducia in me stesso e mi rende difficile il dialogo con i miei concittadini e soprattutto con i fedeli. Talvolta mi pare di avere in mano delle armi spuntate, per cui avverto difficile l'aggancio con le anime ed ancora una profonda impotenza nel tentare un dialogo di fede con l'uomo di oggi. Questo mondo frastornato, da un lato mi pare che rincorra solamente il fatto e, dall'altro lato, l'avverto preoccupato per la crisi, l'incertezza del domani e la sfiducia in chi ci governa. In questo momento anche quelle verità o quei pensieri che fino a qualche tempo fa mi entusiasmarono e mi sembrava che mi aprissero un varco di speranza mi pare che siano appannate o si siano rese sfuggenti.

Sono ritornato più volte a ripensare ad una confidenza di una vecchia parrocchiana di San Lorenzo, una donna fiorentina intelligente e ricca di una fede vera, la quale tanti anni fa mi diceva: «Sapesse, don Armando, che pena e che sofferenza si prova quando gli ideali non brillano più!».

Talvolta quasi quasi mi sento ancora un passo oltre, sembrandomi purtroppo di vivere il titolo di quel famoso romanzo di Cronin "Le stelle stanno a guardare". Cronin descrive la vicenda umana di un minatore che riesce ad



emanciparsi e diventare persino deputato, ma la solita furbizia di certi colleghi lo riducono a dover rimboccare la porta della miniera, mentre le stelle lucide e beffarde stanno a guardare, quasi compiaciute dalla sua sconfitta.

La Chiesa ha indetto l'anno della fede, di certo avvertendo l'indifferenza, la secolarizzazione e il conformismo, ma io finora non sono riuscito a scoprire segni di un aggancio, di una rinascita e di una resurrezione. In

questo stato d'animo da giorni annaspando, scoraggiato, per trovare pensieri che mi convincano - per il mio diario soprattutto, ma anche per l'editoriale del settimanale.

Guardando attorno, forse a causa del mio stato d'animo, mi pare di scorgere quasi solamente conformismo, vita standardizzata, preti e comunità cristiane sbiadite, incolori e rassegnate, in costante difesa e in posizioni sempre più arretrate.

Per fortuna un mio nuovo amico, che sta vivendo da un punto di vista religioso ed esistenziale un momento esaltante perché il figlio, giovane avvocato, è entrato in seminario per farsi prete, mi ha segnalato due articoli de "L'avvenire". La cosa mi ha fatto, come sempre, molto piacere, perché sono estremamente sensibile ad ogni gesto di amicizia e poi perché sono difficile nelle mie letture - infatti se trovo qualcosa che "non sia nella mia lunghezza d'onda" non solamente rimango indifferente, ma soprattutto quando si tratta di cose di religione, reagisco con un rifiuto tanto radicale. Quindi se uno riesce a capire i miei interessi e mi offre qualcosa che sia in linea con essi, gli sono doppiamente grato.

L'articolo è inserito nella linea editoriale di questo quotidiano che, in rapporto all'anno della fede, ha scelto di pubblicare testimonianze di cristiani del nostro tempo. Nel nostro caso si tratta di una bellissima testimonianza di sacerdote che opera a Marsiglia,

LE PUBBLICAZIONI DELL' "EDITORIA" L'INCONTRO

E' uscito il volume:

"TEMPI SUPPLEMENTARI"

testo che contiene il DIARIO 2012 DEL NOSTRO DIRETTORE, DON ARMANDO TREVISIOL.

Il volume è reperibile presso i centri don Vecchi, le chiese del cimitero e l'espositore accanto alla cappella dell'ospedale dell'Angelo.

E' in corso di preparazione pure il volume:

"IL VOLO DEL GABBIANO"

di FEDERICA CAUSIN, brillante giornalista dell'Incontro.

una città certamente meno religiosa della nostra, il quale però, nonostante il laicismo imperante e la secolarizzazione esasperata, riesce ancora a "far miracoli".

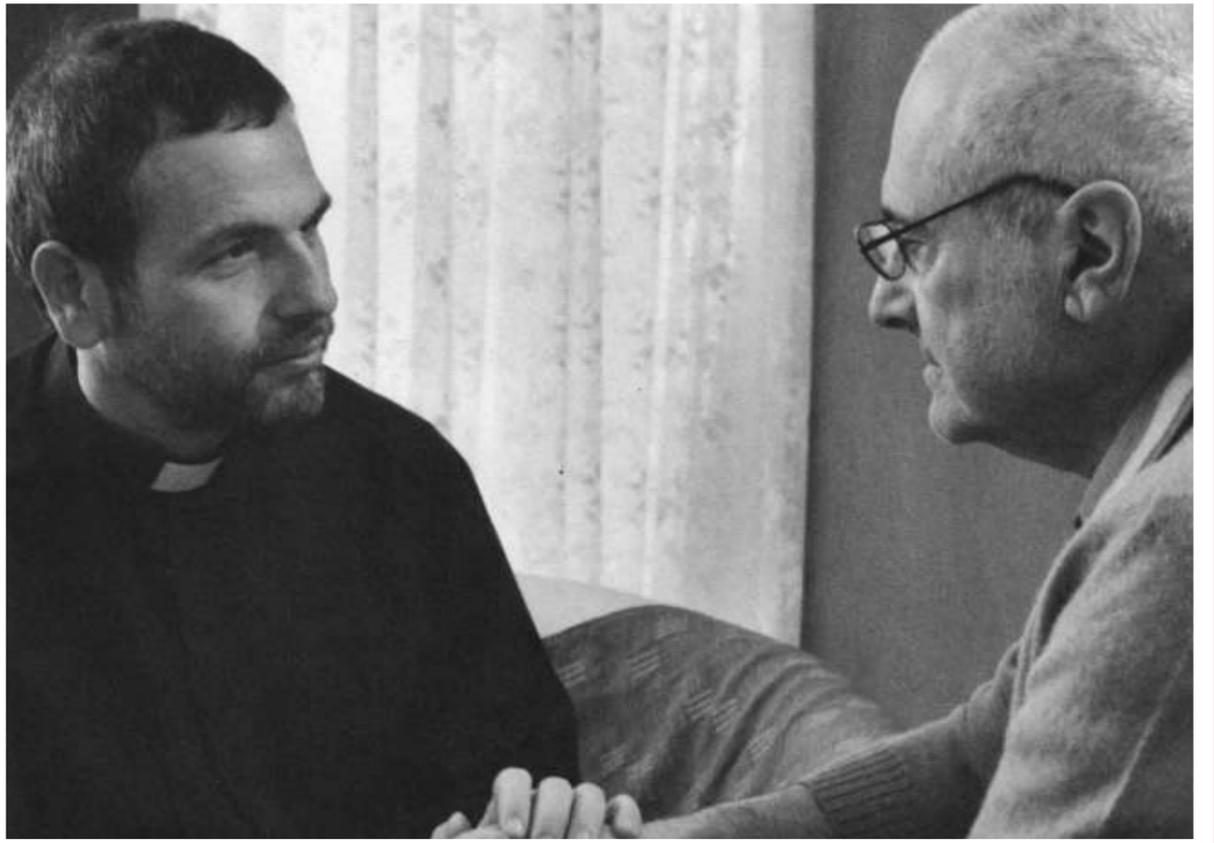
La cosa poi che mi ha maggiormente colpito ed edificato è che questo prete, che veste sempre con la tonaca, che lui chiama "divisa da lavoro", per molti versi è un prete vecchio stampo, che non pare adoperare strategie pastorali particolari e d'avanguardia, che non fa discorsi particolarmente teologici, ma si attiene ai vecchi schemi dei parroci di un tempo, ma comunque riesce ancora ad avere la chiesa gremita e a convertire le anime.

Quello che ho colto di molto bello è la sua fede forte ed assoluta, la sua estrema disponibilità ad accettare tutti, ad amare tutti nonostante tutto e conservare la sua pace interiore. Confesso che mi ha fatto bene leggere questo articolo che mi ha offerto la figura e la testimonianza di un prete di una specie che pensavo fosse ormai estinta o in via di un'inarrestabile estinzione, e apprendere i risultati tanto positivi, pur operando lui in una metropoli che penso quasi irrecuperabile alla fede.

Spero che questa scoperta faccia bene anche ai lettori di questo settimanale, che perlomeno potranno sapere che ci sono ancora preti che fanno miracoli, e venga loro la voglia di cercarli magari con il lanternino in mezzo a tanti ministri del culto spesso anonimi e senza vita.

sac. Armando Trevisiol
donarmandod@centrodonvecchi.org

MICHEL-MARIE, UNA TONACA NELLA MARSIGLIA PROFONDA



Quella tonaca nera svolazzante sulla rue Canabière, tra una folla più maghrebina che francese, ti fa voltare. Toh, un prete, e vestito come una volta per le strade di Marsiglia. Un uomo bruno, sorridente, eppure con un che di riservato, di monacale. E che storia, alle spalle: cantava nei locali notturni di Parigi, solo otto anni fa è stato ordinato e da allora è parroco qui, a Saint-Vincent-de-Paul.

Ma la storia in realtà è anche più complicata: Michel-Marie Zanotti-Sorkine, 53 anni, discende da un nonno ebreo russo, immigrato in Francia, che prima della guerra fece battezzare le figlie, una di queste figlie, scampate all'Olocausto, ha messo al mondo padre Michel-Marie, che per parte paterna è invece mezzo corso e mezzo italiano. (Che bizzarro incrocio, pensi: e guardi con stupore la sua faccia - cercando di capire com'è un uomo, con dietro un tale nodo di radici).

Ma se una domenica entri nella sua chiesa gremita, e ascolti come parla di Cristo con semplici quotidiane parole; e se osservi la religiosa lentezza dell'elevazione, in un silenzio assoluto, ti domandi chi sia questo prete, e cosa in lui affascini, e faccia ritornare chi è lontano.

Infine ce l'hai davanti, nella sua canonica bianca, claustrale. Sembra più giovane dei suoi anni; non ha, noti, quelle rughe di amarezza che marchiano col tempo la faccia di un uomo. Una pace addosso, una letizia che stupisce. Ma lei chi è?, vorresti

chiedergli immediatamente. Davanti a un pasto frugale, cenni di una vita intera. Due splendidi genitori. La madre, battezzata ma solo formalmente cattolica, lascia che il figlio frequenti la Chiesa. La fede gli è contagiata «da un vecchio prete, un salesiano in tonaca nera, uomo di fede generosa e smisurata».

Il desiderio, a otto anni, di essere sacerdote. A tredici perde la madre: «Il dolore mi ha devastato. E però non ho mai dubitato di Dio». L'adolescenza, la musica, e quella bella voce. I piano bar di Parigi potranno sembrare poco adatti a discernere una vocazione religiosa. Eppure, intanto che la scelta lentamente matura, i padri spirituali di Michel-Marie gli dicono di restare nelle notti parigine: perché anche lì c'è bisogno di un segno. La vocazio-

CULTURA E RICREAZIONE AI CENTRI DON VECCHI

7 FEBBRAIO ORE 16,30

A MARGHERA

CONCERTO DEL CORO "LA VITA È BELLA"

10 FEBBRAIO ORE 16,30

A CARPENEDO

LA COMPAGNIA TEATRALE "TRASFORMAARTE"

presenterà

"UNO, NESSUNO.. E ULISSE"

parodia dell'Odissea, esilaranti maschere di Commedia dell'arte.

ne infine preme. Nel 1999, a 40 anni, si avvera il desiderio infantile: sacerdote, e in talare, come quel vecchio salesiano.

Perché la talare? «Per me - sorride - è una divisa da lavoro. Vuole essere un segno per chi mi incontra, e soprattutto per chi non crede. Così sono riconoscibile come sacerdote, sempre. Così per strada sfrutto ogni occasione per fare amicizia. Padre, mi chiede uno, dov'è la posta? Venga, l'accompagno, rispondo io, e intanto si parla, e scopro che i figli di quell'uomo non sono battezzati. Me li porti, dico alla fine; e spesso quei bambini, poi, li battezzo. Cerco in ogni modo di mostrare con la mia faccia un'umanità buona.

L'altro giorno addirittura - ride - in un bar un vecchio mi ha chiesto su quali cavalli puntare. Io gli ho dato i cavalli. Ho chiesto scusa alla Madonna, fra me: ma sai, le ho detto, è per fare amicizia con quest'uomo. Come diceva un prete, che è stato mio maestro, a chi gli chiedeva come convertire i marxisti: «Occorre diventare loro amici», rispondeva».

Poi, in chiesa, la messa è severa e bella. Il prete affabile della Canabière è un prete rigoroso. Perché cura tanto la liturgia? «Voglio che tutto sia splendente attorno all'Eucarestia. Voglio che all'elevazione la gente capisca che Lui è qui, davvero. Non è teatro, non è pompa superflua: è abitare il Mistero. Anche il cuore ha bisogno di sentire». Lui insiste molto sulla responsabilità del sacerdote, anzi in un suo libro - ha scritto numerosi libri, e scrive ancora, a volte, canzoni - afferma che un sacerdote che abbia la chiesa vuota si deve interrogare; e anche: «È a noi, che manca il fuoco»... «Il sacerdote - spiega - è Alter Christus, è chiamato a riflettere in sé Cristo. Questo non significa chiedere a noi stessi la perfezione; ma essere consci dei nostri peccati, della nostra miseria, per poter comprendere e perdonare chiunque si presenti in confessionale».

In confessionale, padre Michel-Marie va tutte le sere, con assoluta puntualità, alle cinque, sempre. (La gente, dice, deve sapere che il prete c'è, comunque). Poi resta in sacristia fino alle undici, per chiunque desideri andarci: «Voglio dare il segno di una disponibilità illimitata». A giudicare dal continuo pellegrinaggio di fedeli, a sera, si direbbe che funzioni. Come una domanda profonda che emerge da questa città, apparentemente lontana.

Cosa vogliono? «La prima cosa è sentirsi dire: tu sei amato. La seconda: Dio ha un progetto su di te. Non biso-

gna farli sentire giudicati, ma accolti. Occorre far capire che l'unico che può cambiare la loro vita è Cristo. E Maria. Due sono le cose che secondo me permettono un ritorno alla fede: l'abbraccio mariano, e l'apologetica appassionata, che tocca il cuore». «Chi mi cerca - continua - prima di tutto domanda un aiuto umano, e io cerco di dare tutto l'aiuto possibile. Non dimenticando che il mendicante ha bisogno di mangiare, ma ha anche un'anima. Alla donna offesa dico: mandami tuo marito, gli parlo io. Ma poi, quanti vengono a dire che sono tristi, che vivono male...

Allora chiedo: da quanto lei non si confessa? Perché so che il peccato pesa, e la tristezza del peccato tormenta. Mi sono convinto che ciò che fa soffrire tanta gente è la mancanza dei Sacramenti. Il Sacramento è il divino alla portata dell'uomo: e senza questo nutrimento non possiamo vivere. Io vedo la grazia operare, e che le persone cambiano».

Giornate totalmente donate, per strada, o in confessionale, fino a notte. Dove prende le forze? Lui - quasi pudicamente, come si parla di un amore - dice di un profondo rapporto con Maria, di una confidenza assoluta con lei. «Maria è l'atto di fede totale, nell'abbandono sotto alla Croce. Maria è assoluta compassione. È pura bellezza offerta all'uomo».

E ama il rosario, l'umiltà del rosario, il prete della Canabière: «Quando confesso, spesso dico il rosario, il che non mi impedisce di ascoltare quando do la Comunione, prego». Lo ascolti intimidita. Ma allora, tutti i preti do-

vrebbero avere una dedizione assoluta, quasi da santi? «Io non sono un santo, e non credo che tutti i preti debbano essere santi. Però possono essere uomini buoni la gente sarà attratta dal loro volto buono». Problemi, in strade a così forte presenza islamica? No, dice semplicemente: «Rispettano me e questa veste». In chiesa accoglie chiunque con gioia, «anche le prostitute. Do loro la Comunione. Che dovrei dire, "diventate oneste, prima di entrare qui"? Cristo è venuto per i peccatori e io ho l'ansia, nel negare un Sacramento, che Lui un giorno me ne possa rendere conto.

Ma noi sappiamo ancora la forza dei Sacramenti? Ho il dubbio che abbiamo troppo burocratizzato l'ammissione al battesimo. Penso al battesimo di mia madre, ebrea, che fu, quanto alla richiesta di mio nonno, solo formale: eppure, anche da quel battesimo è venuto un sacerdote».

La nuova evangelizzazione? «Vede - dice al congedo, nella sua canonica claustrale - più invecchio e più capisco ciò che ci dice Benedetto XVI: tutto davvero ricomincia da Cristo. Possiamo solo tornare alla sorgente». Più tardi poi lo intravedi da lontano, per strada, con quella veste nera mossa dal passo veloce. («La porto - ti ha detto - perché mi riconosca uno che magari altrimenti non incontrerei mai. Quello sconosciuto, che mi è estremamente caro»).

*Marina Corradi
Inviato da Marsiglia*

LA COMUNITÀ DI TAIZÉ, TANTI CUORI MA UN'UNICA FEDE



La Comunità di Taizé è una comunità cristiana monastica, ecumenica ed internazionale con sede

nel piccolo centro di Taizé, in Francia.

È stata fondata da Roger Schutz, meglio conosciuto come frère Roger (fratello Roger), giovane studente di teologia, nel 1940.

Ecco brevemente la sua storia: lasciata la Svizzera, Roger si mise alla ricerca di casa in Francia, terra di origine della nonna paterna. In bicicletta arrivò nei pressi di Cluny, storicamente sede di un'importante esperienza monastica e in prossimità della linea di demarcazione che in quegli anni divideva in due la Francia, a causa della guerra. Taizé aveva caratteristiche di semplicità che sembrarono subito adatte alle intenzioni di Roger, il quale decise di fermarsi lì e di dare avvio al progetto che covava nel suo cuore.

Nella casa di Taizé, Roger cominciò ad

accogliere e ad aiutare i profughi della guerra, soprattutto ebrei. La vita nel villaggio, fin da principio, non fu facile, ma permise al giovane Roger di esercitare la sua vocazione di preghiera e di attenzione per gli altri. Per il suo impegno a favore dei profughi ebrei, nel 1942, mentre si trovava in Svizzera, venne denunciato alla Gestapo. Dovette quindi fermarsi a Ginevra e poté ritornare nella collina solo nel 1944, dopo aver radunato con sé alcuni compagni.

Il suo progetto era fondare una comunità ecumenica per aprire delle strade che portassero alla guarigione delle lacerazioni che dividono - ancor da tempi antichi - i cristiani.

La sua comunità crebbe presto, anche se nel 1951 essa constava di solo 12 fratelli, che arrivarono a 30 nel 1959. Ben presto la comunità monastica cominciò a distinguersi perché faceva dell'accoglienza e dell'ascolto ai giovani un suo tratto distintivo. Questo si aggiunse alla sua originaria tensione verso l'unità dei cristiani, alla ricerca di una profonda spiritualità che si richiamasse ai modelli antichi del monachesimo occidentale, all'assoluta semplicità delle proprie condizioni di vita, all'impegno umanitario in svariate realtà del Terzo Mondo. Per questo divenne un punto di riferimento nel panorama religioso europeo, soprattutto tra i giovani. Alla fine degli anni Sessanta e soprattutto dopo la contestazione del famoso 1968 francese, i giovani arrivarono a Taizé sempre più numerosi, per cercare una nuova fede e nuove motivazioni.

Nel 1980 la comunità di Taizé suggellò il proprio legame con la santa Sede organizzando il primo pellegrinaggio a Roma, seguito da quelli del 1982 e del 1987. In tali occasioni le grandi Basiliche di Roma ospitarono decine di migliaia di ragazzi che avevano raccolto l'appello dei frères a tracciare sentieri di preghiera e speranza, in un'Europa attanagliata dalla secolarizzazione, spezzata in due dai blocchi geo-politici e indebolita da un'antica frattura nella comunità cristiana.

Oggi, a distanza di 25 anni dall'ultimo pellegrinaggio nella città eterna, la comunità di Taizé ha rinnovato il vincolo con la sede di San Pietro: dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013 40 mila ragazzi provenienti da tutto il continente si sono riversati nelle vie, nelle chiese e nelle piazze della capitale ed hanno vissuto una nuova tappa di questo itinerario dello spirito. Eh sì, perché di un vero e proprio viaggio si tratta! Gli incontri europei della Comunità di Taizé hanno infatti

luogo ogni anno in un Paese diverso. Per quel che riguarda l'Italia, oltre che a Roma, essi hanno avuto luogo anche a Milano nel 1998 e nel 2005.

Il primo pellegrinaggio in assoluto della comunità risale al 1978. Destinazione: Parigi.

L'anno successivo è toccato a Barcellona. E così via, ogni volta una nuova meta. Col passare del tempo, l'iniziativa di percorrere chilometri per visitare i luoghi sacri della cristianità e pregare sulle tombe o nelle Basiliche ha preso piede fino a generare una vera e propria geografia religiosa del continente. Si può quasi dire che gli incontri di fine anno di Taizé abbiano contribuito a formare il "volto buono" dell'unificazione europea. E questo a dispetto dei grandi sconvolgimenti politici ed economici che la storia contemporanea ha registrato. Si può dire, anzi, che in alcuni casi le trasformazioni e gli eventi più significativi abbiano fatto da catalizzatore al bisogno di aggregazione nelle nuove generazioni.

I giovani di numerosi Paesi che si sono recentemente recati a Roma hanno,

dunque, fatto l'esperienza di una comunione al di là delle frontiere.

Che cosa possiamo dire, allora, di questi giovani che si impegnano in questa direzione? Senza dubbio, in questo periodo di forte crisi, i giovani di Taizé ci possono offrire una forte testimonianza del primato dello spirito.

E allora, auguriamoci che tutti i giovani, i quali - in qualsiasi modo essi si esprimano - rappresentano il nostro futuro, possano approfondire una relazione personale con Dio e trovarvi una fonte per la propria vita. Possano contemporaneamente scoprire la solidarietà verso i poveri e le vittime dell'ingiustizia.

Come scrive il teologo ortodosso Olivier Clément: "oggi, in tutto il mondo, il nome di Taizé è sinonimo di pace, di riconciliazione, di comunione e attesa di una primavera della Chiesa".

Una definizione che noi vorremmo estendere a tutti noi e all'umanità intera.

Adriana Cercato

IL RACCONTO CHE VERRÀ



Com'è possibile? È già mercoledì sera e dell'articolo nuovo ho scritto soltanto il titolo. Sarà pur vero che chi ben comincia è a metà dell'opera, comunque devo sbrigarmi!

Il mio 2013 è iniziato all'insegna della scrittura e, con un po' di timore reverenziale, mi sono avvicinata alla narrativa per l'infanzia, una mia antica passione.

Quest'ambito mi ha sempre affascinato e incuriosito tantissimo e ho iniziato a conoscerlo più da vicino anche grazie ai bimbi delle mie amiche che, molto spesso, mi hanno chiesto di leggere con loro. In breve tempo sono diventata la voce delle fiabe più richiesta, ma vestire i panni dell'autore è tutt'altra faccenda...

A fine novembre ho saputo per caso dell'avvio di un corso online e l'idea di partecipare è balenata all'istante. Pur avendo già deciso, ho finto di rifletterci per qualche giorno e continuavo a ripetermi "Devo provarci! Sento che potrebbe fare la differenza... Che cosa ho da perdere?"

In effetti, la traduzione è a buon punto, distogliere l'attenzione per un po' fa sempre bene e poi c'è quella bozza che attende paziente e silenziosa in fondo al cassetto dall'estate scorsa o forse addirittura da prima. Quale occasione migliore per concederle l'attenzione che merita? Non capita tutti i giorni di potersi confrontare con esperti del settore, che mettono la loro professionalità al servizio di chi si appresta a muovere i primi passi.

Così sono partita per questo nuovo viaggio con un bagaglio carico di entusiasmo, umiltà, qualche speranza e un'unica certezza: ho un'opportunità imperdibile e magari imparerò a raccontare nel modo migliore la storia di una tartarughina speciale.

L'obiettivo è creare, con estrema cura, un personaggio e il mondo in cui vive, sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dei bambini e destare la loro curiosità fino all'ultima riga. Se subentrano la noia o la voglia di chiudere il libro significa che qualcosa non ha funzionato.

Assieme alla docente, abbiamo riflettuto sul fatto che lo scrittore non

deve mai avere la pretesa d'insegnare, perché il valore di un testo non si può racchiudere in una morale: il messaggio s'intravede come una filigrana e viene recepito e interiorizzato.

Al momento stiamo lavorando sui possibili protagonisti della storia che

CITTADINI BENEMERITI

La signora Federica Buononis, nipote del defunto Umberto Dabalà, ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del caro congiunto.

La moglie e i figli del defunto Ferdinando Poles, in occasione della traslazione delle ceneri del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Donaggio e De Toni.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Magda, Santa e Lucio Megalin.

La figlia del defunto Otello, in occasione del primo anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Emilia Balbi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I pellegrini della parrocchia di Carpenedo hanno sottoscritto tre azioni abbondanti, pari ad € 160.

La signora Elena ed il figlio Alberto Serena hanno sottoscritto 12 azioni, pari ad € 600, in ricordo del loro caro Gianni, rispettivamente marito e padre.

La moglie del dottor Geraldo Garruto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in ricordo del marito.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per ricordare la sua carissima moglie Chiara in occasione del suo compleanno.

Sono state sottoscritte 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo di Luciana Conchetto.

La signora Assunta Paludetto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per finanziare il "don Vecchi 5".

La signora Gilda Marchetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Umberto Bullo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Sara.

concluderà questo laboratorio artigianale di parole e il ritratto della tartaruga Lentina, Tina per gli amici, sta iniziando a prendere forma. Vedremo quanta strada farà...

Federica Causin



Il signor Bruno Graziotti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor A. De Marchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei famigliari defunti Antonietta, Angelo e Giuditta e dell'amico Paolo.

Le signore Rossella, Rosanna, Emanuela, Federica, Elisa e Gianni hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria di nonna Erina.

Un gruppo di residenti al "don Vecchi" di Campalto, in occasione della festa di san Martino, patrono del paese in cui risiedono, hanno organizzato un mercatino ricavando € 150, somma con la quale hanno sottoscritto 3 azioni.

La madre, i figli e lo zio della dottoressa Isabella Silvestri hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Mirta Sambuco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Aldo Signoretto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di nonna Teresa.

Il fratello, gli amici e i colleghi del defunto avvocato Roberto Bossi, hanno sottoscritto 13 azioni abbondanti, pari ad € 670, in sua memoria.

I figli e i nipoti della defunta Erina hanno sottoscritto 2 azioni, pari a € 100,

al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Giustina Saccardo Scaldaferrero ha sottoscritto 4.400 azioni, pari ad € 220.000, in memoria della sorella.

Una signora di Campalto, che distribuisce "l'Incontro", ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La mamma, la moglie e la figlia del defunto Roberto Contarini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Luppari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del dottor Gerardo Garruto.

L'avvocato Canella e i suoi amici hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in occasione del trigesimo della morte di Pino Rauti, al fine di onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo dei defunti Giacomo, Maria, Giorgio, Giuseppe, Margherita, Giovanni, Agostina, Bianca, Roberto, Augusto e Fausta.

VESTIRE GLI IGNUDI "LA CARITA' NUOVA"

Una soluzione assolutamente innovativa nell'aiutare i poveri

L'associazione de volontariato del Centro don Vecchi "Vestire gli Ignudi" nel 2012 è riuscita, rifacendosi ad una nuova dottrina nell'aiutare chi ha bisogno, a fornire indumenti a contributi pressoché simbolici, a circa trentamila bisognosi, realizzando contemporaneamente una somma assai consistente di utili, somma che ha interamente destinato alla Fondazione Carpinetum Onlus per realizzare 60 nuovi alloggi per anziani in perdita di autonomia.

Il "lavoro" di 100 volontari, guidato dal direttore Danilo Bagaglia, assieme al comitato direttivo dell'associazione, portato avanti da intelligenza, intraprendenza, parsimonia e spirito di sacrificio, è riuscito a fare questo portentoso "miracolo", aprendo nuovi orizzonti alla solidarietà e alla "carità cristiana". Additiamo all'attenzione, ammirazione e riconoscenza della città e della Chiesa questo "portento" di efficienza e di novità, nel settore della solidarietà.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

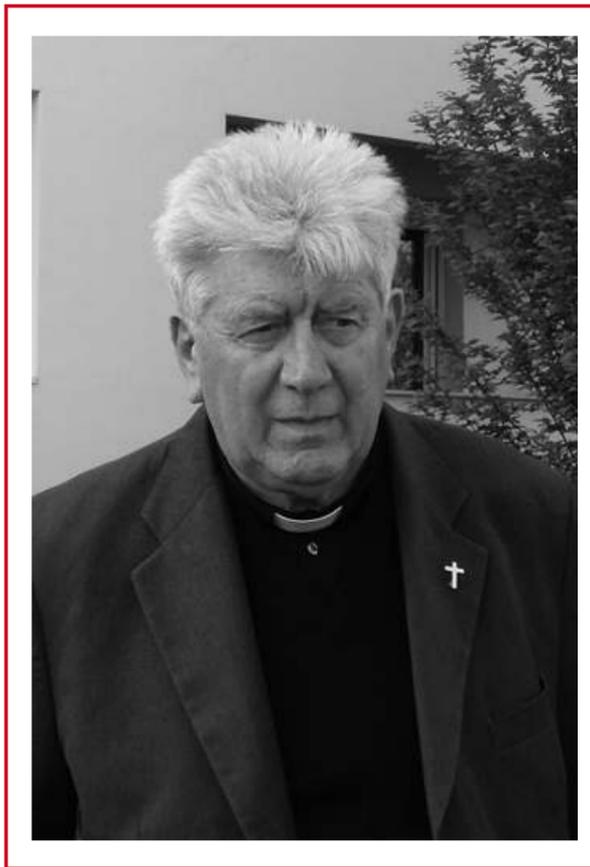
VECCHI CONTESTATORI CON LE UNGHIE SPUNTATE

Qualche tempo fa un residente al "don Vecchi" di Campalto mi ha informato che un gruppetto di anziane signore aveva deciso di bloccare il traffico della strada statale via Orlanda con un sit-in, per chiedere al Comune e all'Anas il permesso di mettere in sicurezza l'ingresso del Centro che attualmente risulta estremamente pericoloso.

Una notizia del genere mi ha evidentemente sorpreso, sapendo che l'età media dei residenti al Centro si aggira sugli ottant'anni. A me, che ho una fantasia quanto mai vivace, l'immagine di un gruppetto di signore col cappellino in testa sedute sull'asfalto, imperturbabili nonostante il suonare dei clacson delle migliaia di auto e furgoni che transitano velocissimi per via Orlanda, faceva immaginare la sequenza di un film alla Mary Poppins. Sapendo però che vivono al Centro almeno tre, quattro sessantenni, quanto mai esperte in queste cose, ero propenso a pensare che la cosa era più vicina alla realtà che alla favola. All'annuncio dell'informatore seguì la telefonata di una delle protagoniste - una vecchia conoscenza dei tempi di San Lorenzo che aveva militato lungamente in "lotta continua" - che chiedeva il mio parere. Il mio parere non poteva che essere positivo, "a mali estremi estremi rimedi" pensai. Da un anno non abbiamo fatto che produrre carte su carte presso il Comune e presso l'Anas, senza riuscire a cavarci "un ragno dal buco". Che cosa avrei potuto ancora fare perché gli ottanta anziani potessero uscire ed entrare senza arrischiare la vita ogniqualvolta hanno bisogno di comperarsi il pane o badare ai nipotini perché i figli lavorano?

La cosa si risolse per fortuna in maniera più prosaica. Un certo perbenismo borghese da un lato sconsigliò un'azione così eclatante che poteva essere paragonata agli interventi dei Black Bloc e dall'altra l'Anas, dopo un anno e un mese ha dato il sospirato OK, a patto che siamo noi "ricchi" ad assumerci tutte le spese spettanti ai "poveri" Anas e Comune.

Ora ho capito fino in fondo che cosa significhi "Vittoria di Pirro".



MARTEDÌ

SONO CON LA SEVERINO

Una volta ancora ribadisco che ammiro quanto mai la Severino, ministro di grazia e giustizia del governo tecnico. L'ammiro talmente da temere di finire per innamorarmi di questa cara donna che ragiona col cuore e con la testa tra tanti parlamentari balordi e senza senno.

Una volta ancora ella ha ribadito anche in questi ultimi tempi che è opportuno adottare soluzioni alternative al carcere, perché da un lato le sfoltirebbero da un sovraffollamento crudele ed incivile, e dall'altro recupererebbero ad una vita ordinata e civile tanti condannati che nelle patrie galere sono praticamente costretti ad iscriversi alla "Università del malaffare" perché le carceri italiane sono tali, benché si dica che hanno il compito di rieducare i detenuti.

C'è un solo punto su cui dissento, osservando che da tanto tempo annuncia provvedimenti del genere, ma poi finisce per rimandarli a motivo degli ostacoli che incontra da parte dei parlamentari che avrebbero, loro, più di un motivo per essere messi dentro. Sarei più contento se dicesse a tutti, bianchi, rossi o verdi: «O mi autorizzate a far così, altrimenti ritorno al mio mestiere!».

Qualche tempo fa raccontai agli amici che incontrai "un galeotto" che aveva scontato la sua pena e s'era fortunatamente trovato un lavoro dignitoso e forse, vivendo da mane a sera tra le tombe, aveva compreso il vero sen-

so del vivere: in una parola s'era redento. Sennonché lo Stato aveva scoperto che gli mancavano ancora da scontare venti giorni di galera e non ci sono stati santi a evitarglieli: "la giustizia deve fare il suo corso", come affermano i forcaioli Di Pietro e Bossi! E' andato in carcere, lo Stato ha speso almeno cinquemila euro per mantenerlo ed è uscito, fortunatamente, senza rancore.

Ora, nel tempo libero dal lavoro, fa il volontario al "don Vecchi". Termina all'una, mangia un panino in piedi e poi porta carrelli di vestiti da un magazzino all'altro del "don Vecchi".

Qualche giorno fa l'incontrai durante il tempo del suo doppio lavoro, mi sorrise con tenerezza ed affetto, quasi a dirmi "non sono quel mostro che la giustizia mi reputa". Allontanandomi pensai che più di un secolo fa Victor Hugo aveva insegnato questo ne "I miserabili". La nostra società, purtroppo, rimane sempre più ottusa ed incapace di credere nell'uomo.

MERCOLEDÌ

LA TERZA FASE DELLA MIA VITA

Sono nato nel '29 e sono diventato prete nel '54.

La prima fase della mia vita fu quella della preparazione alla missione umana e sacerdotale. La seconda fase, dal 1954 al 2005, fu il tempo "cuore" della mia esistenza, durante il quale mi sono impegnato per farmi testimone e portavoce di Cristo Gesù. Il 2 ottobre di sette anni fa è iniziata la terza fase della mia vita. Inizii con la pensione, nel 2005, un tempo che non avevo programmato, motivo per cui mi sono trovato totalmente spiazzato, quasi mi fosse venuta meno la terra sotto i piedi, tanto che arrischiassi un esaurimento nervoso.

Inizialmente, annaspando, mi cercai un lavoro "in nero". Poi, celebrando da quarant'anni in cimitero, mi orientai verso la pastorale del lutto. Nacque con fatica un gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto, che poi passai all'Avapo.

Per anni celebrai la messa a San Rocco per i genitori che han perduto un figlio in giovane età. Poi sono riuscito ad avere una nuova chiesa di 250 posti in cimitero e soprattutto una comunità che la gremisce ogni domenica. Ho collaborato alla stesura di un volume, "L'albero della vita", di cui ho curato l'aspetto religioso di "nostra sora morte corporale", come san Francesco chiamò il lutto, volume diffuso in più di 20.000 copie e che "tira" ancora.

Mi sono offerto di celebrare la messa

festiva in due frazioni lontane dalle relative parrocchie, però i parroci declinarono la mia offerta per motivi che sono rimasti sconosciuti. Mi sono offerto, a titolo gratuito di celebrare in una chiesa vicina, guidata da un parroco che non ha cappellani, ma dopo sei mesi sono stato licenziato in tronco, con preavviso di alcune ore. Ho fondato il settimanale "L'incontro" che esce regolarmente, senza pausa alcuna, in 5000 copie, risultando così il periodico di natura religiosa più letto in assoluto a Mestre. Nel frattempo ho collaborato alla nascita del Centro don Vecchi di Marghera per il cui finanziamento avevo già provveduto per intero. Ho acquistato il terreno per il Centro di Campalto e collaborato alla sua realizzazione. Ho dato vita, con la redazione degli amici de "L'incontro", al mensile "Il sole sul nuovo giorno" e pubblicato una decina di volumi.

Ultimamente mi sono offerto di celebrare una messa settimanale a Carpenedo ed una mensile a Ca' Solaro. Sono grato al Signore che ha benedetto ed ha reso interessante la terza ed ultima fase della mia lunga vita e soprattutto mi ha aiutato finora a mettere in pratica il proposito "voglio che la morte mi incontri vivo" e ad impegnare bene "i tempi supplementari".

GIOVEDÌ

LA MORTE DI UN SOGNATORE A SENSO UNICO

Una cara signora che stimo e a cui voglio veramente bene, mi ha regalato il volume "Il viaggio di Vittorio" raccomandandomi di leggerlo presto, anzi meglio subito!

Il volume è stato scritto dalla mamma di un volontario di un piccolo paese della Lombardia che è stato rapito a Gaza e quindi ucciso da non so chi. Qualche tempo fa avevo letto o sentito alla televisione di questa uccisione avvenuta nella striscia di Gaza, ma non ricordo assolutamente più chi siano stati gli esecutori di questo delitto. Il libro, non ne fa cenno. Comunque la madre di Vittorio - così si chiama il protagonista - sindaco eletto dal P.D. di un paese del bresciano, ricucendo soprattutto le lettere del figlio, parla con amore e condivisione totale delle scelte del figlio il quale, seguendo la splendida utopia della libertà, della democrazia e di quant'altro c'è di nobile, partecipò a varie missioni tramite delle organizzazioni umanitarie nei Paesi più tormentati del mondo più povero e oppresso.

Vittorio perse la sua giovane vita



COSE CURIOSI ...

NON È CURIOSO che un'ora sembri tanto lunga quando serviamo Dio, ma tanto corta quando assistiamo a una partita?

NON È CURIOSO che non pensiamo alle parole delle preghiere ma abbiamo sempre la battuta pronta sulla punta della lingua quando parliamo con un amico?

NON È CURIOSO sentire tanto sonno quando leggiamo un capitolo della Bibbia e invece non abbiamo problemi a leggere cento pagine dell'ultimo romanzo di successo?

NON È CURIOSO che vogliamo sempre le poltrone in prima fila a teatro o ad uno show, ma ci sediamo sempre nelle file in fondo alla chiesa?

NON È CURIOSO che abbiamo bisogno di due o tre settimane di preavviso prima di prendere un impegno in chiesa, ma siamo sempre disponibili per altri programmi?

NON È CURIOSO che abbiamo difficoltà a imparare a evangelizzare mentre è facile apprendere e raccontare l'ultimo pettegolezzo?

NON È CURIOSO che crediamo ai giornali ma discutiamo la Bibbia?

NON È CURIOSO che tutti vogliono essere salvati senza aver creduto, detto o fatto nulla?

in Palestina, nella striscia di Gaza, avendo egli abbracciato fino in fondo la causa dei palestinesi e dando un giudizio estremamente negativo sugli israeliani.

La tragica vicenda di questo giovane è scritta dalla madre più col suo cuore materno che con la lucida ragione di chi cerca di essere comunque obiettivo.

Confesso che pur ammirando questo giovane generoso, non riesco ad accettare tutte le tesi che l'hanno animato. La signora che mi ha donato il volume è una donna di forte fede comunista che ha vissuto in maniera viscerale il manifesto di questo movimento e credo che viva con una profonda delusione ed amarezza il fallimento di questo sogno che si è miseramente infranto. Immagino che mi abbia donato il volume per mostrarmi l'altra faccia della medaglia della tragedia dei palestinesi e di Gaza in particolare, soprattutto avendo io espresso talvolta la mia simpatia per il popolo ebraico che, tutto sommato, ritengo coraggioso e soprattutto un popolo che lotta disperatamente per poter sopravvivere nonostante sia circondato da Paesi islamici, nemici acerrimi e spietati che apertamente ne vogliono l'annientamento.

Come io posso schierarmi contro gli ebrei avendo letto tutto di Primo Levi? Condivido il sogno di questo ragazzo, che ha seguito un'utopia nobile, condivido pure l'amore di sua madre e la tristezza della mia amica per aver dovuto assistere al fallimento di un sogno condivisibile, però io continuo a sognare e pregare perché questi due popoli vivano in pace nella terra nella quale Gesù ha offerto il messaggio più alto e più risolutivo dei problemi umani.

VENERDÌ

LE SCARPE DEL PAPA

Ho confessato più volte che io sono un uomo passionale e mi lascio coinvolgere in maniera viscerale dai drammi in cui mi imbatto. Confesso pure che quando leggo testimonianze di uomini del nostro tempo, sento il bisogno profondo - specie quando queste persone sono di notevole spessore umano - di indagare sul loro rapporto con la fede e con la Chiesa.

Oggi ritorno ancora sul discorso che ieri ho appena abbozzato, circa la morte tragica del giovane Vittorio Arrigoni, volontario nella striscia di Gaza. Sua madre, autrice di questa particolare biografia e che si dichiara cattolica praticante, parla dell'infanzia di questo suo figliolo che da

bambino aveva fatto il chierichetto e che da adolescente s'era allontanato dalla pratica religiosa anche se lei rimane convinta che, a modo suo, fosse ancora credente.

Dagli scritti di Vittorio a me pare, almeno a livello formale, che non sia così, anche se l'amore materno interpreta certi accenni religiosi come una prova di questa fede sopravvissuta alle scelte e alle tristi esperienze fatte da suo figlio. Comunque sono personalmente convinto che persone come Arrigoni che sognano "il Regno di giustizia e di pace", abbiano comunque un accesso più facile al Cielo che i fedeli alle messe e ai rosari che però non si sporcano mai le mani per la causa dei poveri, dei derelitti e degli oppressi.

Mi ha colpito una frase, quasi buttata giù per caso: la signora Beretta Arrigoni scrive che il figlio, avendo trovato su un giornale la foto del Papa che indossava scarpette rosse di Prada, la pubblicò accanto ad una immagine di Gesù in croce con i piedi trafitti e quella di un africano a piedi nudi, con la didascalia "Se solo con queste calzature è lecito intraprendere le vie del Signore, quanto sarà improbabile per gli scalzi miseri dell'Africa avere accesso al Paradiso?"

Quello delle scarpe del Papa è certamente un particolare di poco conto, però mi vien da osservare che chi abbraccia il Vangelo deve essere attento anche ai particolari, perché se questi sono divergenti dallo stesso, diventano "scandalo" per chi sogna un mondo veramente nuovo.

A questo riguardo dovrei aprire un discorso serio per una revisione di fondo su tradizioni, pratiche, riti, indumenti, dimore, parole e scelte che sono in manifesta dissonanza con il "manifesto" di Gesù.

SABATO

DELOCALIZZAZIONE

Non passa giorno che la stampa e la televisione non ci informino che aziende e fabbriche, anche del nostro Veneto, benché abbiano commissioni sufficienti e attrezzature moderne, decidono di spostarsi in Polonia, in Romania o anche nella vicina Serbia, licenziando decine e centinaia di nostri operai. Noi, qui a Marghera e nel vicino interland, assistiamo impotenti, tanto frequentemente, ai drammi che sono determinati da queste scelte. Perdere il lavoro oggi corrisponde alla morte civile!

Io sono un povero gramo, digiuno in modo assoluto di economia e perciò,

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



FA LA TUA PARTE

SORRIDI
nella monotonia
del dolore quotidiano.

TACI
quando t'accorgi che
qualcuno ha sbagliato.

ELOGIA
chi ha operato il bene.

PARTECIPA
al gioco dei fanciulli, i prediletti
di Dio.

**STRINGI LA MANO CORDIAL-
MENTE**
a chi è nella tristezza.

PARLA CON DOLCEZZA
agli impazienti e agli importuni.

GUARDA CON AFFETTO
chi cela un dolore.

SALUTA AFFABILMENTE
gli umili

RICONOSCI UMILMENTE
il tuo torto.

RAMMARICATI SINCERAMENTE
del male fatto.

con tanto di professoroni in materia che abbiamo al governo, di politici che sanno tutto e di sindacalisti che pare abbiano una risposta per ogni problema occupazionale, dovrei starmene zitto. Però sento il dovere di dire il mio pensiero anche se sono sicuro che è controcorrente e che qualcuno lo giudicherà retrivo e conservatore.

Ho letto di un operaio della Fiat che guadagna 1500 euro al mese, pochi in verità per il costo attuale della vita. E' stato mandato in Polonia ove la Fiat produce gli stessi modelli d'auto di Torino. Quando questo operaio della Fiom si meravigliò quanto mai che i suoi compagni polacchi guadagnassero solamente 400 euro, essi gli risposero che loro accettavano quella paga perché in Romania altri colleghi, sempre della Fiat, guadagnano solamente 200 euro mensili.

E' evidente che l'automobile prodotta in Polonia costerà di meno di quella prodotta a Torino e quella del-

la Romania ancor di meno. Mi hanno riferito che l'India produce automobili a 2000 euro soltanto, perché forse gli operai guadagneranno 100 euro al mese. In un mercato globale è evidente che si venderanno le automobili che costano di meno. Io stesso ho tentato di vedere come acquistarne una dall'India.

La soluzione di questo tragico dramma che colpisce l'Italia, credo sia soltanto quello di abbassare il tenore di vita, di abolire gli sprechi, di vivere più sobriamente, di lavorare di più. Ma finché continueremo come adesso, temo che andremo sempre peggio.

Durante il mese di ottobre ho notato che tutte le donne, dico tutte le nostre care donne, adolescenti, giovani, spose e signore attempate, si sono adeguate alla nuova moda: stivaletti, calzemaglie e gonnellino. Mi domando: "E gli indumenti comperati lo scorso ottobre, dove sono andati?". Spero che almeno ci giungano ai magazzini San Martino, ove si riforniscono gli extracomunitari che sono un po' in ritardo con la moda! Dicasi la stessa cosa per il mondo dei telefonini.

Sono stufo di sentire le "lettere pastorali" dei politici, dei sindacati e degli economisti. L'unica ricetta è la sobrietà. Se non facciamo così continueremo a depredate e sfruttare i cittadini del terzo, quarto mondo!

DOMENICA

RIPETITIVITÀ NEI SERMONI

Ci sono nel calendario della Chiesa delle feste che ricorrono puntualmente ogni anno. Queste celebrazioni ripetitive mi mettono in crisi fin da sempre perché un anno fa presto a passare ed io mi ritrovo a dover fare la predica sullo stesso argomento che ho fatto per ben 56 volte - tanti sono gli anni che faccio il prete! Il disagio poi aumenta perché io ricordo bene quanto ho detto l'anno o gli anni precedenti sullo stesso argomento ed ho quindi il timore che anche i miei fedeli abbiano buona memoria e possano dire: «Che ripetitivo è questo vecchio prete, che fa ogni anno la stessa predica!».

Fortunatamente il mio vecchio parroco, monsignor Aldo Da Villa, che era un predicatore di prim'ordine, un anno in cui gli confidavo questo mio tormentone, mi rassicurò dicendomi di non preoccuparmi perché, anche dovendo parlare dello stesso argomento, c'è ogni volta un'altra atmosfera e soprattutto cuore e mente suggeriscono qualcosa di diverso e di più vivo,.

Aveva ragione! Io da sempre, quando mi preparo il sermone, mi faccio degli appunti che un tempo conservavo, tanto da averne raccolto mezzo cassone. Quando però talvolta, trovandomi alle strette, andavo a ripescare le vecchie prediche, avvertivo che erano come le vecchie foglie gialle che cadono in autunno: smorte, fredde, superate. E perciò sempre sono stato e sono costretto a mettermi la testa fra le mani a pensare e pregare che il buon Dio mi illumini per trovare pensieri che mi facciano bene.

Quest'anno però, per la Madonna della Salute, ho pensato qualcosa che mi ha convinto e penso abbia convinto anche i fedeli che hanno partecipato alla celebrazione. Eccovi lo schema, se il prossimo anno vorrete verificare se sarà lo stesso:

1) - La salute è un dono esclusivo di Dio, nessuno ha titoli per chiederne

tanta e per tanto tempo; tutto quello che ci è donato è assolutamente un dono. 2) - Iddio ci dà questo dono perché lo godiamo; non possiamo essere gli eterni brontoloni che smaniano anche per deficienze marginali. 3) - La salute ci è data perché non la sprechiamo e la usiamo per il bene degli altri. 4) Possiamo chiedere il dono solamente quando osserviamo le regole di vita che Dio ci ha dato. 5) Un tempo il Signore intervenne direttamente, mentre ora lo fa tramite la sanità, che diventa così la mano provvida di Dio. 6) - La salute vera è quella che non si riduce al benessere fisico e psichico, ma comprende anche l'aspetto spirituale.

Questa meditazione mi ha fatto bene. Spero che così sia avvenuto anche per i fedeli che hanno pregato con me la Vergine Santa.

dono natalizio, al nostro primo ritorno in Val Badia, avremmo portato la bestiola. Dono subordinato ai buoni risultati scolastici delle richiedenti. Frequentissime le telefonate di Elisa e Francesca annuncianti buoni voti. Che anche la maggiore si sia decisa a studiare? Non meno pressante il loro chiederci "Quando salirete, quando arriverete?".

Prima dell'epifania ecco l'attesa chiamata dall'ospedale di Brunico. Per me i temuti, fastidiosi, ma necessari controlli; per le bambine, che bambine non sono più, i criceti. Le bestiole saranno infatti due. Francesca lo vorrebbe bianco, Elisa grigio.

Il giorno prima della partenza, l'acquisto da tempo predisposto. In una affollata gabbia dalle pareti di vetro, il proprietario del negozio, con tecnica veloce e delicata, sceglie i due maschietti. Bianco, minuscolo il primo, grigio con riga scura il secondo. Ognuno ha diritto alla sua privacy: due gabbiette, fornite di ruota, cassetta per il sonno, dosatore d'acqua per i momenti di arsura, contenitore cibo. Completano il corredo un sacchetto di sassolini per fondo gabbie, scatola di cibo, cotone sintetico che gli occupanti porteranno nelle casette per rendere più confortevole il loro sonno. Sistemiamo nello studio gabbie e relativi inquilini chiedendoci se non si debba pagare l'IMU per le due nuove dimore. Più volte nella serata andiamo a far visita ai nostri ospiti. Sempre intatte le fettine di mela che abbiamo appoggiato sopra i semi.

Al momento di coricarci mio marito annuncia che il bianco ha scoperto il piacere di andare sulla ruota. Annusco e.... Buona notte.

Un fastidioso rumore disturba il mio sonno. Accendo la luce. Silenzio. Forse il rientro di un nottambulo. Riecco quasi subito il fastidioso, e questa volta più forte rumore. Sono i criceti che svegli e dinamici stanno correndo a più non posso sulle rispettive ruote. Chiudo la porta della stanza. Ad un mio assonnato ritorno in bagno il cigolio testimonia l'inarrestabile corsa. Potrebbero costituire fonte di energia alternativa. Al mattino le fette di mela sono scomparse. Dei criceti neanche l'ombra. Avvolti nel cotone dormono della grossa all'interno delle casette. Coperte da un plaid, carichiamo in macchina gabbie e relativi dormienti. Come mi ha detto il venditore:freddo, cioccolato e prezemolo sono letali per le bestiole, Elisa e Francesca non sanno del nostro arrivo. Quando aprono la porta il loro urlo è più che acuto. I poveri criceti, svegliati all'improvviso, vengono sbacchiati, accarezzati, coccolati.....

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO

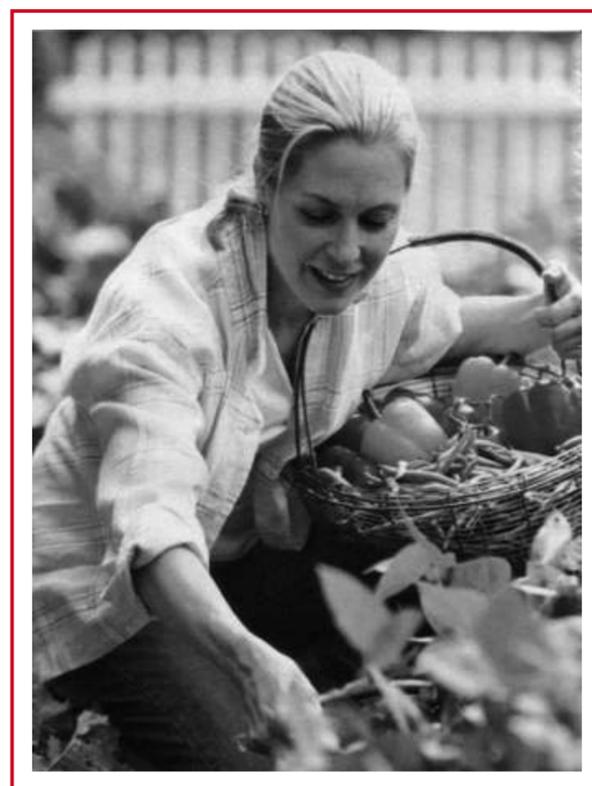
Simili in tutto e per tutto a stupide, blateranti comari al lavatoio, i nostri politici si insultano in uno squallido ping-pong di accuse, cimentandosi al contempo in delirante escalation di promesse che a loro dire diverranno realtà in caso di vittoria.

Nei giorni scorsi è stato reso noto l'indecente quantità di partiti e partitini i cui simboli ingombreranno le schede elettorali. Tra vecchi, vecchissimi, mummificati, perenni, semi nuovi e nuovi di zecca, non meno indecente è l'infinito numero dei provabili futuri parlamentari.

Da più di un mese evito TG e ogni altra trasmissione che comporti interviste o presenza di politici. Nauseata da tanto monotono dire ho fatto due conti: trenta giorni ci separano dal compimento del nostro diritto-dovere di cittadini elettori, a seguire altri dieci-quindici giorni per commenti e dichiarazioni post elettorali in cui tutti diranno di aver vinto. Considero questo tempo come anticipata, negativa "quaresima". Molto, molto diversa per significati, contenuti, importanza dalla Quaresima ormai prossima con cui ci prepariamo a vivere la più importante festa della nostra Chiesa.

L'ALTO SPESSORE DEI NOSTRI MEDIA E

Un borioso, un fallito, un baro, un bluff. Al momento del suo annunciato ritorno in carcere, la fuga. Ha fatto dei media e conseguente gossip la



sua arma vincente. Fuga e suo ritrovamento strumentalizzati da lui non meno che dai suoi familiari. Denaro non poco, sicuramente avuto per foto e dichiarazione rilasciate al momento della cattura da lui stesso programmata, prevista, organizzata. Sono pronta a scommettere che il baro Corona ha già avuto lauto ingaggio da parte qualche settimanale per esclusiva pubblicazione del suo diario carcerario.

TV e stampa dimostrano, non meno di nutrite folle di spettatori e lettori, quanto basso sia il loro livello di fare informazione, nonché del tipo di informazione cercata, letta, desiderata.

TRASPORTO ECCEZIONALE

Da parte nostra la promessa che come

Con loro palese disappunto. Quello di Francesca le fa pipì sul maglione, il grigio invece alzatosi sulle zampe posteriori emette uno strano, gutturale verso di vigorosa protesta. Dopo alcuni giorni torniamo in visita. I criceti, forse rassegnati, sono tranquilli anche quando le ragazzine

li tengono in mano. Fortunatamente per loro, si sono riaperte le scuole dopo la pausa natalizia. Alle due bestiole che vivono di notte, è assicurato un mattutino break di sonno e assoluta tranquillità.

Luciana Mazzer Merelli

DEBORA CAPRIOGLIO

«GRAZIE AL MATRIMONIO HO RISCOPERTO LA FEDE»

L'ATTRICE RIVELA:

«Sono sempre stata cattolica, ma mi ero allontanata dalla Chiesa. Poi il corso prematrimoniale con un sacerdote dell'Opus Dei mi ha cambiata: ora riesco a unire il mio credo con il lavoro»

Sul tavolino del soggiorno, tra il portafiori e i ninnoli, Debora Caprioglio tiene in bella vista il libro che ha letto in questo periodo. Non è uno dei best seller del momento. E neanche un testo da cui trarre la parte di una delle sue prossime interpretazioni. Anche se ieri sera a Roma l'attrice veneziana ha dato voce ad alcune di quelle pagine, durante la presentazione ufficiale del volume. «Questo libro, che qualcuno ha definito un «fantasy metafisico» - spiega - è in realtà una storia d'amore, scritta da un sacerdote. E viene a ricordarci che l'amore è capace di abbattere tutti i muri e di far ripartire la nostra vita. Un po' come è successo a me». Il libro è *Abelis* di don Mauro Leonardi (edizioni Lindau), e funge da punto di partenza anche per la chiacchierata con la bella attrice, che sembra vivere una seconda giovinezza artistica (fra teatro e fiction), dopo aver ritrovato la fede, proprio grazie alla sua storia d'amore con l'attore e regista Angelo Maresca, culminata nel 2008 nel matrimonio. «Eravamo due single convinti - dice con un sorriso - ma ci siamo sposati in Chiesa. E lì è iniziato tutto».

Il «tutto» di Debora è il percorso, suo e di Angelo, alla riscoperta della fede, che ha avuto nel corso prematrimoniale il suo momento di inizio. «È stato il parroco di San Salvatore in Lauro, a Roma, a indirizzarci da don Antonio Pinzello, un sacerdote dell'Opus Dei, il quale ci ha preparato alle nozze, attraverso un itinerario non solo spirituale, ma anche culturale. Non è stata una folgorazione, ma un progressivo riavvicinamento alla pratica religiosa dalla quale mi ero allontanata, pur essendo sempre

stata cattolica». Da allora tante cose sono cambiate, assicura Caprioglio: «Le mie scelte artistiche, ad esempio. Per molti, lo so, io sono ancora quella del film di Tinto Brass. Ma quell'esperienza mi ha insegnato tante cose. E prima di tutto che non si può essere famosi solo per la propria fisicità. Dentro ogni essere umano c'è molto di più. Dobbiamo lavorare sui nostri talenti e accrescerli. Per me questo ha significato studiare recitazione e dizione, impegnarmi fino in fondo nel lavoro, scegliere in qualche caso di stare ferma, piuttosto che accettare cose discutibili. Anche certe scelte, insomma aiutano a crescere». Soprattutto però, racconta Debora, «è cambiato il mio modo di rapportarmi a Dio e alle persone. Prima chiedevo soltanto, oggi sono capace di ringraziare per quanto ho ricevuto e di pensare anche alle necessità degli altri. La vita matrimoniale ha completato questo percorso - aggiunge l'inter-



“ LA BENEFICENZA ”

Carissimo lettore, forse tu non conosci chi ha veramente bisogno di essere aiutato, forse non sai distinguere il mendicante per mestiere da chi invece soffre in silenzio nel chiuso della sua casa, forse tu non conosci neanche i modi, gli strumenti, le associazioni attraverso i quali aiutare i veri poveri senza mortificarli. Io invece, per una lunga militanza in questo settore della nostra società, so quasi tutto questo. Se vuoi aiutare un povero e se ti fidi di me, posso aiutarti a far del bene in maniera oculata. Grazie

Don Armando

prete - e la particolare spiritualità dell'Opus Dei (cioè la santificazione attraverso il lavoro) mi ha insegnato a coniugare fede e lavoro, che in altre fasi della mia vita consideravo nettamente distinte».

L'esempio tipico è la scelta dei ruoli. «Mai più certe cose. Ovviamente nessuna parte blasfema, ma personaggi con profili psicologici importanti e soprattutto che trasmettano, loro personalmente o per l'opera in cui sono inseriti, insegnamenti positivi». Ma è così anche nella fiction di Raiuno *Questo nostro amore*, con Neri Marcoré e Anna Valle, in cui lei interpreta il ruolo della moglie che ritorna dopo tanto tempo e in cui si potrebbe scorgere da un lato uno spot a favore del divorzio e dall'altro una critica al mondo cattolico rappresentato come bigotto e perbenista? La risposta di Caprioglio non è una semplice difesa d'ufficio. «Non credo che il mio sia un personaggio cattivo. È una donna che a suo tempo ha fatto degli errori e che ora cerca di mettersi riparo. Non posso ovviamente svelare il finale, ma è palese fin da quello che già abbiamo visto che dentro di lei, soprattutto di fronte alla scoperta che il marito ha avuto dei figli con la sua compagna, si è acceso un conflitto interiore». E per il futuro? «Mi piacerebbe interpretare un film in costume - risponde l'attrice -. E intanto farò *La donna di garbo* di Goldoni al Parioli, insieme con Marco Messeri. Poi, perché no, anche la vita di qualche santa».

Mimmo Muolo

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

QUESTA SÌ CHE È VITA!

I nonni di Menelao, così come i suoi genitori, erano dei "super...dipendenti" ed infatti la sua vita si svolse, fin dalla nascita, tra le corsie dei supermercati sparsi un po' ovunque.

Tutti i sabati ed anche qualche domenica, dopo essersi preparati, uscivano da casa per farvi ritorno solo alla sera e trascorrevano l'intera giornata nel magico mondo degli ipermercati: facevano colazione appena arrivati, uno spuntino a metà mattina, il pranzo alla una, una merendina verso le quattro e poi cenavano prima di fare ritorno a casa.

Al neonato piacque subito quel mondo dorato fatto di luci, di suoni e di odori, amava essere coccolato dagli altri avventori e sentirsi dire: "Come è bello!" e poi "Siete già andati nella corsia dei prosciutti? Andateci subito perché c'è un'offerta da non perdere" e così il carrello subiva una brusca virata e nuovi profumi solleticavano il già sensibile odorato di Menelao.

Gli anni passarono, iniziarono le scuole e a lui mancarono le mattinate passate con la mamma a fare compere ma fortunatamente tutti quei luoghi meravigliosi pieni di promesse chiudevano in tarda serata e così, mamma, papà e bambino, spesso si recavano a cena nel loro posto preferito ed intanto ne approfittavano per sbirciare gli scaffali ormai quasi vuoti.

Arrivato nella difficile età dell'adolescenza Menelao non accompagnò più i genitori nelle loro spedizioni ma le compiva con i suoi compagni di scorribande marinando molte volte la scuola e fu proprio in uno di questi affascinanti luoghi che conobbe l'amore: era giovane come lui e, come lui, era affascinata dall'atmosfera che si respirava negli ipermercati.

Terminati gli studi i due piccioncini si sposarono e per il viaggio di nozze scelsero di visitare le più importanti capitali europee per visitare i loro amati... templi.

Erano enormi rispetto a quelli della loro città, stracolmi di merci diverse ed eccitanti e fu così che comperarono tutto quello che attirava la loro attenzione e spesero tutti i loro risparmi.

Ritornati a casa furono costretti a chiedere sia un prestito ai loro genitori che un finanziamento perché non possedevano più nemmeno "una lira o meglio nemmeno un euro".

Dopo tre anni dalle nozze Menelao di-



venne padre di due splendidi gemelli che, come potrete ben immaginare, iniziarono da subito a trascorrere i giorni festivi negli ipermercati con i genitori mentre durante la settimana li frequentavano in compagnia dei nonni perché anche la mamma lavorava.

Gli anni passarono senza scosse e senza traumi fino al giorno in cui tutta la famiglia, nonni compresi, vennero invitati da una lontana zia che viveva, "orrore" in campagna.

Non potevano rifiutarsi di andare e così, con la morte nel cuore, si avventurarono per strade sconosciute ai cui lati avrebbero potuto scorgere, se solo avessero osservato con attenzione, placidi fiumiciattoli, morbide colline con i filari di viti ben allineate e fiori dai colori sgargianti sparsi qua e là nel verde dei prati.

Al loro arrivo salutarono l'ospitale zia e come prima cosa le chiesero se in zona ci fosse un ipermercato o anche solo un semplice negozio ma la povera donna, che non si era mai allontanata da quel luogo, rispose che non era necessario andare a fare compere perché ci aveva pensato lei ed inoltre il pranzo era già pronto.

Si sedettero e si videro servire dei salumi che non riposavano in anemici panini, poi della pasta condita con sughi dagli strani colori, pensate che uno era verde ed inoltre una strana cosa che la zia, povera ed ignorante donna, si ostinava a chiamare pollo: aveva due zampe e due ali attaccate al busto ma loro avevano già assaggiato il pollo rigorosamente infilato in un morbido panino che però era piatto e non presentava strane appendici.

Inutile dire che scartarono quasi tutto quello che venne loro presenta-

to perché lo ritennero immangiabile e, quando finalmente quello strazio ebbe fine, il programma riservò loro una passeggiata lungo un sentiero polveroso e pieno di sassi che portava ad un pianoro da cui si potevano ammirare le montagne: era una vista mozzafiato... anche perché, non essendo abituati a camminare in salita, non avevano più neppure la forza necessaria per pompare aria nei polmoni, sopra di loro un cielo di un azzurro intenso faceva di tutto per farsi notare, nuvolette bianche intrecciavano danze acrobatiche, uccellini di tutte le specie cantavano melodie mai udite da orecchio umano mentre il sole dardeggiava giocando a nascondino tra gli alberi.

Il silenzio era totale ma la famigliola non apprezzò nulla di quanto Madre Natura aveva regalato all'umanità e così lei, amareggiata per quel comportamento, decise di calare il sipario sopra quello spettacolo incantevole facendo scendere la nebbia che ricoprì ogni cosa.

Menelao nel tardo pomeriggio finse di ricevere una telefonata e scusandosi perché non avrebbero potuto trattenersi per la notte a causa di un non ben precisato imprevisto se ne andarono rapidamente lasciando la povera zia con montagne di cibi già cotti e non consumati.

"Penso che abbiamo fatto bene ad andare via" disse ai suoi cari mentre viaggiavano nella loro capiente autovettura "avete visto come era rossa in viso la zia? Secondo me soffre di pressione alta. La prossima volta la inviteremo a casa nostra e la porteremo a mangiare nel self-service dell'ipermercato perché lì si può star certi che non si soffrirà mai né di colesterolo né di pressione alta perché vengono serviti cibi veramente genuini. Cosa volete che ne sappia lei che vive in campagna di prodotti genuini. Avete sentito che odore aleggiava attorno alla casa? Lei affermava che fosse una pianta di gelsomino in fiore ma noi comperiamo sempre il detersivo con quella profumazione e non gli assomiglia per niente."

Arrivati in città non andarono neppure a casa ma si recarono subito nel loro ipermercato preferito per mangiare patatine fritte con dei tramezzini riempiti con svariate salsine tutte rigorosamente di color crema, mangiarono poi un dolce al sapore di cioccolata e bevvero una bevanda all'aroma di caffè.

Al termine della cena, guardandosi attorno felici in quel luogo di pace e pieno di rumore, esclamarono tutti insieme. "Questa sì che è vita!"

Mariuccia Pinelli